

# CARLO DOGLIO Chi era - Chi è

Dopo la scomparsa di Carlo Doglio, nel giugno scorso, il movimento anarchico non ha avuto parole per questo personaggio singolare. Se si esclude l'articolo apparso nel numero di novembre su "A-Rivista anarchica" a firma di Franco Buncuga, ci voleva l'interessamento della Facoltà di Architettura di Ferrara per tenere di cogliere almeno in parte, l'aspetto e la figura di Doglio. Venerdì 10 e sabato 11 novembre, si è svolto il convegno su Carlo Doglio, nell'aula magna della Facoltà, ed è stato un evento.

Lo è stato per numerosi motivi, primo fra tutti per il clima che si è respirato in presenza di docenti di architettura di mezza Italia e di famosi architetti e urbanisti, non avrebbe fatto immaginare ciò che in realtà è accaduto. Si è creata una rete di amicizie e di solidarietà, si è sviluppato un rapporto che ha fatto sì che alla fine tutti si aveva voglia di restare, di continuare ad ascoltare testimonianze e comunicazioni che piano piano delineavano questo grande personaggio. Fra studiosi e studenti, era presente anche un drappello di compagni che già conoscevano la figura di Doglio, ma di più, si può dire che tutti, erano anarchici o lo erano un po', dopo il convegno. Intendo dire che Doglio ha contagiato chi lo ha conosciuto, ed ha continuato a farlo anche in questa occasione.

Salvo alcuni interventi scritti, molti di coloro che hanno portato la propria testimonianza lo hanno fatto "a braccio", tanto era forte il ricordo e la presenza di Doglio, in ciascuno di loro, e ne è venuto fuori un ritratto, ancora tut-

to da definire, come ha affermato Riccardo Mariani, al punto che il preside della Facoltà di Architettura di Palermo, Pasquale Culotta, ha dato appuntamento proprio nella sua facoltà, per la prosecuzione del convegno.

Tanti sono i temi da sviluppare e tante sono le eredità che un convegno, sia pure ben sviluppato come questo, non poteva esaurire. C'è un grande archivio da rendere visibile, ma c'è, soprattutto, una diffusione delle sue idee, che ha ormai radicato in altri docenti, che proseguono quanto Doglio gli ha trasmesso, e tanti compagni, amici, ex studenti che si sono formati grazie agli stimoli ricevuti da lui.

Nell'Aula Magna, per l'intera giornata, si è parlato di anarchia. Non era un convegno anarchico, ma lo è diventato, migliore di tanti altri programmati da e fra compagni, l'anarchico Doglio era nei discorsi di tutti. L'idea anarchica, la libertà di pensiero, il coraggio delle idee, ha pervaso tutto l'uditorio. Io, di solito non sono così enfatico, ma queste poche parole, non sono dettate dall'enfasi, anzi, sono realmente le sensazioni che ho provato.

Ogni oratore ha parlato del proprio rapporto umano politico e professionale, avuto con Doglio, e tutti hanno rimarcato la grande attrazione verso quest'uomo che, come tutti i grandi, lo è stato e continua ad esserlo, per la sua versatilità, per la cultura umanistica, per la sua chiarezza.

Arrivato ad interessarsi dell'urbanistica, partendo dal

diritto, nel quale era laureato, ha portato i pensatori anarchici nelle università, ha fatto conoscere ed amare Lewis Mumford, Geddes, Kropotkin. Ogni oratore, ha rimarcato di essere rimasto affascinato da Doglio, e di essergli debitore della propria formazione culturale di architetto e di anarchico. Una lunga serie di suoi ex allievi, sono oggi professori universitari e tutti gli riconoscono doti umane e politiche che sono state fondamentali per la loro formazione.

Io purtroppo non ho avuto il piacere di conoscerlo, e dopo questo convegno, la ritengo una grande occasione mancata.

Gli oratori che si sono succeduti, hanno espresso il loro pieno riconoscimento a questo umanista anarchico, filosofo e grandissimo architetto grande solo come sanno esserlo, coloro che non lo sono dal punto di vista didattico.

Giancarlo De Carlo, ha raccontato del suo incontro a Londra, delle discussioni animate, della grande amicizia, del merito avuto nella sua formazione anche di libertario.

Giorgio Nebbia, il preside della facoltà ospitante Paolo Ceccarelli, l'economista John Pepworth, hanno ricordato il maestro, il compagno l'amico. La persona che ha portato loro il linguaggio ed il pensiero anarchico, che ha fatto cogliere appieno un modo di pensare l'urbanistica e la città, la vita sociale ed i problemi del territorio, in modo originale, che li ha tenuti legati per tutta la loro vita.

Ricordo l'appassionato in-

tervento di Franco La Cecla, del romagnolo Galassi, dell'amica Paola Venturi. Così come appassionati e riconoscenti gli interventi di allievi e colleghi come Giuliano Leone, Riccardo Mariani, Manlio Marchetta.

Ha insegnato in varie università, e non solo urbanistica, e sempre, ha fatto nascere interesse o ha modificato percorsi intellettuali e di vita. Tutti gli sono grati di qualcosa.

Ma tutti gli siamo grati di qualcosa, anche chi non lo ha conosciuto e magari ne conosce il corpus scientifico, come il giovane architetto Carlo Frans che parlò a fine giornata.

Ricordo volentieri il modo in cui, con orgoglio, il mio ex professore di urbanistica, Manlio Marchetta, mi diceva di essere stato allievo di Doglio. Ho il rammarico di non aver potuto fare, proprio con lui e Marchetta, un convegno in Val di pesa, quel pensavo da tempo. Dopo il lavoro svolto fino al 1993 presso la facoltà di Architettura di Firenze, non stava più molto bene, e nonostante la vicinanza geografica aveva una casa ad Incisa Valdarno - non è stato possibile realizzare quanto avrei voluto.

Ha sparso il proprio sapere e la propria lucidità di pensiero, e molte persone, fortunatamente, ne hanno raccolto i frutti, e pur proseguendo in piena autonomia, come egli avrebbe voluto, sono di fatto, portatori del suo pensiero.

Con Doglio, l'urbanistica ci ha guadagnato un grandissimo protagonista e l'anarchia

un grande divulgatore. Un grandissimo traduttore, come ha detto La Cecla, cioè un trasportatore di idee, nei luoghi fisici e mentali, dove altri hanno raccolto. Tutti gliene siamo grati.

E come non ricordare, ad esempio, che proprio su "Volontà" di Napoli, dal 1949 al 1955 ha assiduamente scritto, oltretutto di politica, e non scendendo mai in "disciplina"; di urbanistica, di architettura, di federalismo, di arte cinematografica. L'opuscolo *L'equivoco della città giardino* nasce e si sviluppa poi, proprio su "Volontà", perché se è pur vero che è pubblicato prima di uscire a puntate sulla rivista dal n.1 al n.9 del 1953 (a.VII), sulla stessa aveva introdotto articoli di Mumford fino al 1952. Ora ripresi da altri giornali americano, ora originali per "Volontà". Il tema della città giardino è fondamentale, perché in ogni facoltà è trasmesso come panacea alle ferite "necessarie" allo sviluppo della città verso la contigua campagna, e proprio Doglio, riesce a bloccare l'irresistibile penetrazione nella formazione degli architetti e degli urbanisti.

Questo mio intervento, è purtroppo una via di mezzo, nel senso che non è né un necrologio (perché tardivo rispetto alla morte) né un saggio (perché frutto di sensazioni forti provate al convegno) ma solo un ricordo, uno stimolo alla conoscenza, un invito a ponderati studi sul suo pensiero. E questo non perché sia obliato o da rivoluzionare, assolutamente no, ma perché il suo pensiero sull'urbanistica

possa trovare ulteriore sviluppo e spinta proprio in occasione di questo convegno, prima dell'uscita di parte degli atti sulla rivista "Parametro" e del prossimo annunciato a Palermo.

Ma vorrei terminare dicendo che molti dei suoi allievi, hanno proseguito, senza aspettarne la scomparsa, il metodo ed il modo di affrontare l'urbanistica, proprio di Doglio. E l'attenzione nostra dovrà essere rivolta proprio verso chi "scoprirà solo ora" Doglio. Franco La Cecla dice ad un certo punto del suo intervento: "Rimango sbigottito per come in certi ambienti e da certe persone venga recuperato Lewis Mumford quando prima gli avrebbero sparato. E' scandaloso". E' proprio questo il pericolo, e per amore del pensiero di Doglio, sarà importante accorgersene presto. Infatti, come Marchetta ha ricordato, Doglio, ad esempio, si oppose fermamente all'idea, nell'ottica della conurbazione o città metropolitana di Bologna, che avrebbe previsto un territorio di 3.500.000 di abitanti, fra Gabicce e Piacenza, della realizzazione delle nove città metropolitane. I suoi allievi hanno proseguito questo impegno e percorso filosofico professionale. Ma diffidiamo degli amici dell'ultima ora, che se ne faranno paladini, solo perché oggi è superato il problema, solo perché al potere economico non interessa più questo tipo di configurazione sociale e territoriale, avendo individuato in altri strumenti, la possibilità del controllo autoritario della popolazione.

Alberto Ciampi

«Umawita Nova», a. LXXV, n. 34, 26 novembre 1995